

## 278. Eva

*“La piaga che Maria richiuse e unse,  
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi  
è colei che l'aperse e che la punse.*

Par. XXXII 4-6

Nel decimo Cielo, l'Empireo, **san Bernardo** (vedi) mostra a **Dante** la disposizione dei beati nella “candida rosa”, l'immenso anfiteatro, metafora della mente di Dio. Il santo è l'ultima guida del pellegrino dell'aldilà. Ai piedi di **Maria Vergine** c'è Eva. Una sotto l'altra stanno quindi per sempre le due madri dell'umanità.

“La donna bellissima che siede sotto a Maria è colei che aprì, e inaspri, quella ferita (il peccato originale) che Maria richiuse e risanò.”

La ferita è stata inferta da Eva all'umanità tutta. Quando il poeta racconta di essere stato nel Paradiso Terrestre, ci dice che cosa l'umanità perse per colpa di Eva.

*E una melodia dolce correva  
per l'aere luminoso; onde buon zelo  
mi fè riprender l'ardimento d'Eva,  
che là dove ubidia la terra e 'l cielo,  
femmina, sola e pur testé formata,  
non sofferse di star sotto alcun velo;  
sotto 'l qual se divota fosse stata,  
avrei quelle ineffabili delizie  
sentite prima e più lunga fiata.*

Purg. XXIX 22-30

“E una dolce melodia si diffondeva nell'aria luminosa; allora un giusto zelo mi portò a rimproverare l'orgoglio di Eva, la quale, nonostante che la terra e il cielo le ubbidissero, nonostante che fosse l'unica donna appena creata, non tollerò di stare sotto alcun limite, sotto il quale se fosse devotamente rimasta, io avrei già prima gustato quelle delizie ineffabili e per più lungo tempo.”

Dante leggeva nella Bibbia Sacra:

“Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: Cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi? Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quae sunt in paradiso, vescimur: de fructu vero ligni quod est in medio paradisi, praecepit nobis Deus ne comederemus, et ne tangeremus illud, ne forte moriamur. Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini. Scit enim Deus quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, et eritis sicut dii, scientes bonum et malum. Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et comedit: deditque viro suo, qui comedit. Et aperti sunt oculi amborum; cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata. Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem, abscondit se Adam et uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi. Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es? Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso, et timui, eo quod nudus essem, et abscondi me. Cui dixit: Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno de quo praeceperam tibi ne comederes, comedisti? Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi. Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quae respondit: Serpens decepit me, et comedi.” (*Genesis* III 1-13).

“Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: ‘E’ vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?’. Rispose la donna al serpente: ‘Dei frutti degli alberi del

giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete’. Ma il serpente disse alla donna: ‘Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male’. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: ‘Dove sei?’. Rispose: ‘Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto’. Riprese: ‘Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?’. Rispose l'uomo: ‘La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato’. Il Signore Dio disse alla donna: ‘Che hai fatto?’. Rispose la donna: ‘Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato’.”

In precedenza, nella Valletta dei Principi, Dante ha assistito alla rappresentazione della cacciata della **Biscia** (vedi).

*Da quella parte onde non ha riparo  
la picciola vallea, era una biscia,  
forse qual diede ad Eva il cibo amaro.*

Purg. VIII 97-99

Più avanti il poeta chiama “figli di Eva” i superbi, perché il peccato originale fu causato dalla superbia della prima donna, non contenta delle delizie che erano a sua disposizione:

*Or superbite, e via col viso altero<sup>1</sup>,  
figliuoli d'Eva, e non chinate il volto  
sì che veggiate il vostro mal sentero<sup>2</sup>!*

Purg. XII 70-72

“E ora insuperbite, figli di Eva, e andate avanti col viso altero, e non chinate lo sguardo per vedere il vostro cammino malvagio!”.

Più avanti, sempre in Purgatorio, nella cornice dei golosi, il poeta vede una strana pianta (vedi **Forese Donati**). Una voce misteriosa esce dalle fronde e dice ai pellegrini di non avvicinarsi:

*“Trapassate oltre senza farvi presso:  
legno è più sù che fu morso da Eva,  
e questa pianta si levò da esso.”*

Purg. XXIV 115-117

Nel Paradiso Terrestre Dante vedrà la Pianta del Bene e del Male (vedi **Dante** e vedi **Beatrice**). La pianta rovesciata che nega i suoi frutti ai golosi penitenti dichiara di provenire dallo stesso seme. Fuor di metafora vuol dire che ogni peccato deriva dal peccato originale.

Più avanti ancora, nel Paradiso Terrestre, il poeta ribadisce il rammarico per l'immensa perdita:

*né quantunque perdeo l'antica matre,  
valse a le guance nette di rugiada  
che, lagrimando, non tornasser atre.*

<sup>1</sup> Ironico.

<sup>2</sup> I superbi procedono con la verve schiacciata da pesanti macigni, per cui sono obbligati a guardare in basso. Il pavimento è scolpito con esempi di superbia punita. Vedi **Aracne**.

*Purg. XXX 53-54*

“Né tutto ciò che perse l'antica madre impedi alle mie guance pulite dalla rugiada di tornare sporche per le lacrime.”

Le guance del pellegrino, che Virgilio ha lavato con la rugiada sulla spiaggia dell'Antipurgatorio, ora che il “dolce padre” è scomparso, tornano a “farsi atre” nonostante che il poeta si trovi nel mezzo del giardino delle delizie, perso dalla “madre antica”.

Dunque il peccato di Eva, e di **Adamo** (vedi), è costato tantissimo all'umanità. Per compensarne gli effetti Dio stesso ha dovuto farsi uomo e offrirsi in sacrificio. E proprio questo è il punto: la presenza di Eva e di Adamo in Paradiso sono l'esito della Redenzione. I genitori dell'umanità rappresentano qui l'umanità intera, che, grazie alla misericordia divina, può ambire alla felicità eterna. In ragione di ciò Adamo ed Eva occupano un posto essenziale nella *Commedia*.

“Nel Paradiso, la plasticità di Eva è come un ricordo, fatto mansueto e casto, di quel primo ardimento che sommosse per sempre il cuore del genere umano. Nessuna delle altre figure che sono nominate dopo, può confrontarsi alla pienezza della vita di Eva che tutte le comprende; nessuna, come Eva, ha nel respiro il lume della genesi.” (Di Pino 1961, 658).